

# Ofs in Lamis

Anno II · Numero 3 · Mag 2011

Speciale primo anniversario della fusione canonica



GIORNALE DI FRATERNITÀ · Periodico dell'Ordine Francescano Secolare di SAN MARCO IN LAMIS · ad uso interno

## Lo slancio e il mandato per ripartire

L'intensa tre-giorni di maggio tra memoria profezia e coraggio della verifica



Uno straordinario arricchimento quello che la Fraternità ha vissuto celebrando il **primo anniversario della fusione canonica** nell'arco dei tre intensi pomeriggi consecutivi di maggio. Ci si è soffermati sulle fondamenta storiche ontologiche e spirituali dell'Ordine, sulle origini e le vicende legate alla presenza nel territorio, sui risvolti e i propositi scaturenti dalla nuova conformazione fraterna. Il soffio dello Spirito ha dunque alimentato il **coraggio di una prima pronta verifica**, ancor più necessario e caratterizzante del coraggio della scelta dell'unità: il coraggio della verifica dopo quello della scelta. Non si può che esser sicuri - ci si è detti - delle opzioni evangeliche fondamentali, come quella di *ricercare l'unità*, predicata e testimoniata dal Cristo. Di più, il dubbio svanisce e la preoccupazione sfuma definitivamente di fronte al favore con cui la **comunità diocesana** valuta i passi compiuti.

Abbiamo voluto dedicare all'importante evento trascorso questo numero speciale del Giornale di Fraternità, che ne riportasse - sia pur in sintesi - gli interventi autorevoli coi relativi **contenuti fondanti**, che dovranno costituire per noi francescani sammarchesi, nel cammino degli anni a venire, un riferimento essenziale, costitutivo, sicura rivelazione a cui tornare e a cui sempre rifarsi.

Rendendo grazie a Dio, fratelli, per tanta **abbondanza di grazia**, riprendiamo con più fervore il cammino intrapreso. [Luigi Ianzano]

## Un passato impegnato per un futuro impegnativo

L'indagine storico-prospettica ha rivelato sorprese, curiosità, responsabilità

La prima delle manifestazioni con le quali la Fraternità ha celebrato la ricorrenza, ossia la **indagine storico-prospettica sulla presenza dei Laici Francescani a San Marco**, si è svolta nel primo pomeriggio di lunedì 10, presso il suggestivo auditorium della biblioteca di San Matteo. A moderare l'incontro il nostro Maestro di formazione Gian Pasquale La Riccia, che ha coordinato gli autorevoli interventi di fr. Mario Villani e Gabriele Tardio, che hanno fatto seguito al saluto dell'Assistente della Fraternità fr. Gabriele Fania e all'intervento introduttivo del Ministro Luigi Ianzano.

**Fr. Gabriele Fania** ha aperto l'incontro con brevi pensieri di benvenuto nella veste di Guardiano del convento ospitante, richiamando l'appartenenza di frati e terziari all'**unica famiglia** francescana, nella quale condividono la spiritualità, riferendosi in particolar modo ad alcune espressioni del compianto fr. Amedeo Gravina che riconosceva all'Ofs la capacità di far risuonare la sua voce con **rispettosa forza** senza prescindere dal legame intimo con il Primo ed il Secondo Ordine.

**Luigi Ianzano** ha esposto le motivazioni che hanno indotto il Consiglio di Fraternità a programmare la densa tre-giorni, a partire dal tributo di lode e ringraziamento al Signore per aver concesso alla nuova

Fraternità un **primo anno di cammino a gonfie vele**, sotto il profilo della costruzione paziente di comunione, della formazione e dell'agape fraterna, nonostante qualche fisiologico nodo insistente, come l'attaccamento ai campanili delle abitudini e delle convinzioni personalistiche: «Abbiamo avuto bisogno e abbiamo sperimentato abbondanza di grazia già durante il primo anno di cammino unisono», ha dichiarato con voce emozionata il Ministro. «Non potevamo non iniziare queste manifestazioni con il **doveroso e salutare sguardo al passato**, sotteso che l'Ofs non è una esperienza di ieri né dell'altro ieri. A buon diritto, lo studio e la ricerca condotti magistralmente da fr. Mario Villani e Gabriele Tardio si qualificano indispensabili e fondanti nel momento in cui la Fraternità riflette su sé stessa e si proietta nel prossimo futuro. Oggi poniamo solo le basi per gli ulteriori approfondimenti che si prospettano, nel **proposito di recupero di una chiara coscienza storica** da cui non dobbiamo ritenere di poter prescindere».



Fr. Mario Villani ha ripercorso la storia francescana guardando alle ragioni costitutive dei **fratres et sorores qui faciunt penitentiam**, tentando di ricostruire le vicende legate alla presenza laica francescana in Capitanata. Ha evidenziato che al tempo di Francesco - ma già da centinaia di anni prima - *penitenti erano* coloro che affrontavano un periodo lunghissimo di penitenza a seguito della commissione di peccati, al termine del quale ricevevano l'assoluzione sacramentale dal Vescovo; un periodo in cui il peccatore riscopriva la strada di Dio, con la consolazione poi di vedersi non solo perdonati i peccati ma nuovamente accolto nella Chiesa, in una logica di riscoperta del Battesimo e dunque di innocenza riconquistata. Terminato il periodo di rigore, questi cristiani continuavano ad assumere uno stile di vita simile a quello precedente (ritiratezza, sobrietà nella vita domestica, correttezza nei rapporti sociali e nell'osservanza della morale), quasi a costituire un'Ordine religioso. Francesco matura i suoi propositi in questo contesto sociale e culturale, in cui la penitenza dunque non è fondamentalmente mortificazione, privazione del necessario, ma - dal significato originario del greco *metanoia* - cambiamento, conversione, avvenuta a seguito della presa di coscienza del peccato. Se si vuole, il ritrovarsi di Dante Alighieri (terziario francescano) in una *selva oscura* non sarebbe altro che il ritrovarsi in una situazione di peccato tale da

esigere un cammino penitenziale utile a trarlo fuori da essa. Ebbene, quando i laici chiedono a Francesco di poter in qualche modo condividere il suo *modus vivendi*, lui li esorta a **rimanere nel proprio stato secolare continuando a vivere e a svolgere proprio le ordinarie attività, ma nel modo più giusto ed evangelico**. Offre loro una Regola che nella maniera più disarmante rimanda al Vangelo: non aggiunge nulla più di quanto



raccomandato da Cristo stesso. Questa dunque è l'intuizione di Francesco: ben ancorato al passato, valorizza il presente e *modernizza* questa sorta di compagnia di penitenti: non più coloro che devono affrancarsi da una mentalità peccaminosa, ma dei semplici cristiani impegnati ad attendere con maggior forza alla Parola di Dio. Lo spirito di penitenza, la logica del necessario cambiamento consente di meglio comprendere e vivere il Vangelo attraverso un cammino spirituale che consapevolmente si intraprende e che dura tutta una vita. Questo *modus francescano* è la risultante - ad un certo punto della storia, in quelle date condizioni sociali, economiche, ecclesiali - di una **irruzione dello Spirito Santo**, che come tale cambia il gioco. Francesco vive e cresce con la mentalità mercantile dello scambio, nel fermento del periodo comunale, ed ha modo anche di toccare con mano tutto il male che la ricchezza sa generare nell'uomo (vedi avarizia); tuttavia la sua *spiritualità* non impone al mercante di lasciare la mercatura, ma di essere onesto nella mercatura; così per tutte le professioni. Il suo ideale non è costituire comunità *specializzate* con scopi specifici, quali possono essere le confraternite, ma **vivere la vita cristiana in modo esemplare in tutti i suoi aspetti**. Perciò si ritrovano terziari francescani vescovi, papi, politici, ecc.

Quanto alla cronologia storica del TOF, pare che la prima Fraternità sia stata istituita da Francesco il 16 maggio 1221 (o 1222) in un paesino della piana di Assisi. Inizia lì il cammino dell'Ordine, e la prima Regola risale allo stesso anno. Già nei primi due anni le Fraternità nascono in tutta Italia, e poi olttralpe, soprattutto per opera dei frati. Qui possiamo ricordare **fr. Palmerio da Monte Sant'Angelo**, primo guardiano di un convento della Germania. In poco tempo le Fraternità nascono in tutta Europa. Tuttavia cominciano presto *i guai* per i fratelli e sorelle della penitenza, a causa della spiccata propensione ad incarnare il Vangelo nella normale quotidianità. Infatti nella società feudale, in cui le persone vivevano in strettissima dipendenza con i feudatari,

ai quali erano obbligati a prestare giuramento di fedeltà (che in sostanza comportava obbedienza cieca, pagamento del tributo, disponibilità alle azioni militari) nacquero subito gli attriti: l'appartenenza a un ordine religioso svincolava i terziari dal prestare giuramento al sovrano; e per di più non consentiva di possedere armi, né offensive né tantomeno difensive: ciò significava privarsi di tantissima gente che avrebbe potuto combattere per la propria causa: in Italia meridionale - si pensi - quasi tutti erano terziari. Peraltro, nonostante le proteste dei sovrani, tutti i papi, a partire da Onorio III, non solo difesero il TOF ma lo incoraggiarono. Esso **diventò pian piano emblema, punto di riferimento obbligato.**

Quanto alla Puglia, una prima notizia di presenza di terziari risale al Quattrocento: un documento di Papa Eugenio IV del 1447 testimonia la vicenda di una donna di San Giovanni Rotondo, certa **Jacobella**, la quale, assieme ad alcune amiche aveva costituito una Fraternità in Abruzzo, della quale sarebbe diventata ministra la beata Antonia da Firenze. Si tratta di una dozzina di giovinette intenzionate a condurre una vita più ritirata con propensione ai voti religiosi, che chiedono perciò al Vescovo de L'Aquila un convento in cui dimorare. Da questa vicenda si può evincere che nella vicina San Giovanni Rotondo i terziari c'erano già nel Quattrocento, e ciò non toglie che vi fossero già da molto tempo.



Un altro gruppo di terziari lo ritroviamo nel Molise, ad Agnone (territorio ricadente in passato nella nostra Provincia religiosa), appartenenti tutti alla stessa famiglia, i Gionata (uno di questi, Marino Gionata, è conosciuto anche in campo letterario per il suo *Breve dell'anima*, un testamento spirituale indirizzato ai figli che si conserva nella biblioteca nazionale di Napoli e che ha avuto l'attenzione di Benedetto Croce).

Nel Seicento c'è traccia di moltissime istituzioni terziarie, e la Provincia di Capitanata si riempie di conventi di terziari *regolari*, come la Madonna di Cristo a Rignano e San Rocco in San Severo (l'attuale Santa Croce).

Nell'Ottocento il TOF vive un tempo privilegiato, caratterizzato da straordinaria vitalità, sostenuto dalla capacità di interpretare le tendenze spirituali, culturali e politiche, in una fedeltà perfetta ed eroica alla Chiesa. È proprio nel tempo di grande dolore della Chiesa che il TOF emerge in tutta la sua potenzialità: nei tempi di decadenza la Chiesa è stata sempre *salvata* dai laici, rilanciata, rigenerata, in una visione più razionale della vita e del Vangelo.

All'inizio dell'Ottocento coi francesi, e poi subito dopo l'unità d'Italia, i frati vengono cacciati dai conventi, viene loro impedito di vestire l'abito e fare vita comune. **Chi salvaguardia la presenza francescana nel tessuto sociale è l'Ordine Secolare** che, a differenza del Prim'Ordine, non ha evidentemente potuto costituire oggetto di soppressione, per un paradosso giuridico: i suoi membri (già dal Settecento) erano ridotti allo stato laicale, sottratti cioè alla giurisdizione della Chiesa e sottoposti alle autorità laiche (se si avesse soppresso il TOF, si avrebbe finito per invalidare buona parte della legislazione civile).

Così i terziari cominciarono ad usare le stesse leggi dello Stato per acquisire strutture e favorire il ritorno dei frati. Vedi Manfredonia, dove i terziari hanno l'accortezza di chiedere in gestione il convento di Santa Maria. Vedi Foggia, dove la Fraternità di Gesù e Maria (risalente al Seicento), ancor prima che venisse firmato il decreto di espulsione dei frati dal complesso, ne chiede l'affidamento.

Sul finire dell'Ottocento un papa terziario francescano, Leone XIII, con l'enciclica *Rerum novarum* pone le basi della Dottrina sociale della Chiesa, che per la prima volta guarda alla condizione degli operai, alla povertà. Il papa ripetutamente e continuamente dichiara di contare sul TOF, associazione cattolica più attrezzata sia spiritualmente che tecnicamente, per riformare la società, convinto che questo non solo potesse portare un rimedio ai mali religiosi del tempo, ma pure aiutasse efficacemente la riforma sociale: tra l'altro molti terziari erano politici, banchieri, avvocati, magistrati, medici, che facevano bene il loro mestiere ed erano di **vita limpida, difficilmente**



**attaccabili, senza facili guadagni e senza fini secondari.** Al Ministro generale dei Frati Minori col suo Definitorio nel 1881 dice: «Quando io parlo di riforma sociale intendo alludere specialmente al TOF». Da qui poi nascono i congressi, tra cui quello importantissimo di Limoge in Francia (1895), in cui la *Rerum Novarum* viene definita la *magna carta* di una futura Democrazia cristiana. I movimenti politici che ne sono scaturiti, come quello della Dc, sono figli del TOF; come pure nasce nel TOF l'Azione Cattolica.

«Termino con una nota malinconica», afferma Padre Mario. «Il fatto che ai terziari sia stata affidata questa missione di *riparare non solo la Chiesa ma anche la società*, a qualcuno ha fatto dimenticare le sue origini. La spiritualità e l'azione sociale devono convivere ma non essere confuse: l'opera sociale è un derivato che scaturisce naturalmente dalla vita dello spirito», ha ricordato Padre Mario richiamando il Padre Facchinetti, il quale riteneva che «forse la natura e la concezione stessa del TOF fu alquanto travisata da coloro stessi che volevano farne un'arma di propaganda e di conquista». L'Ordine Franciscano Secolare, insomma, non deve mai cedere alla tentazione della corsa al potere, ed evitare - come eviterebbe la peste - una dimestichezza troppo intima coi potenti: per natura e vocazione, **un francescano si sente coerentemente a suo agio all'opposizione**, si obbedisce e si prodiga con sacrificio, ma con *la bocca buona*, conosce le cose e le sa rivendicare, al costo di pagarne il prezzo. Pur non essendo affatto semplice, è di norma fondamentale **tener fede alla vocazione e alla responsabilità** che Cristo ci affida.



**Gabriele Tardio** ha dato conto delle proprie ricerche sulla presenza laica francescana in loco, rilevando le difficoltà connaturate ad una simile operazione, sia per le distanze temporali notevoli che per le fonti scarse.

La venuta di Francesco sul Gargano è tramandata da diverse leggende. Si sa che il santo e i suoi seguaci si servivano generalmente delle foresterie dei monasteri benedettini per sostarvi durante il peregrinare; da ciò gli studiosi evincono che il monastero di San Giovanni in Lamis (oggi Santuario di San Matteo Apostolo e convento francescano) sia stato una delle prime basi di presenza francescana sul Gargano. Tuttavia, il più antico convento francescano garganico di cui si abbia notizia è quello di San Giovanni Rotondo. Quanto ai secolari, o comunque ai francescani che non appartenevano al Prim'Ordine, un testamento del 1340 menziona i **fratres ordine tercio umiliatorum**, eredi di un eremo nei pressi di Stignano, Sant'Antonio, nominati anche esecutori testamentari in quanto avrebbero dovuto distribuire la parte restante della proprietà ai frati del convento di San Giovanni Rotondo, ai monaci del Santuario di San Matteo e all'ospedale situato nei pressi di Sant'Antonio (da ciò si presume che prestassero la loro opera caritativa a servizio degli ammalati). Una presenza di laici francescani ben documentata e ampia (dal Trecento all'Ottocento) è quella di **eremiti francescani**, dimoranti negli oltre trentasette eremi ritrovati nel territorio che va da Stignano a San Matteo, che ospitavano da una a tre persone, e che potrebbero aver ospitato San Celestino V e San Paolo della Croce. Si trattava di piccole costruzioni campestri in pietra, con alcuni dipinti sacri e in qualche caso tombe, nate per ospitare i pellegrini che si recavano a Monte Sant'Angelo o in Terra Santa, o che vi facevano ritorno. Questi eremiti erano seguiti dai frati, che ne curavano la spiritualità, accorrandoli nell'*Ordine della Penitenza* per sottrarli alla giurisdizione sia civile che religiosa (sia i feudatari che i vescovi, infatti, pretendevano di esercitare l'autorità sulle persone e sui loro beni, laddove i frati garantivano libertà, interessati solo a sostenere lo sforzo di vivere il Vangelo). Molti di essi raggiunsero alte vette di santità, praticando un *modus vivendi* rigoroso: dalle biografie pervenuteci si evincono diversi particolari austeri, come l'umiltà di non scrivere di sé perché altri non appurassero del proprio grado di perfezione. Abbiamo conoscenza di due eremite donne, come la *romita Alberto*, deceduta nel 1676 tra Castel Pagano e Stignano, dopo quarant'anni di vita ritirata, del cui sesso si apprese solo alla morte, quando il corpo venne ricomposto e trasportato nel cimitero comune di Sant'Agostino. Si scoprì trattarsi di una romana, sposata e in fuga perché perseguitata dai familiari fino in Abruzzo, giunta poi nei pressi di Stignano lungo le vie della transumanza. Evidentemente dichiarò il falso ai frati - che non l'avrebbero altrimenti accolta tra gli eremiti - e fece voto di silenzio. La sua vita è una straordinaria testimonianza di santità; si spense con in mano una croce e il libro delle preghiere.

Un'altra presenza femminile la ritroviamo nei pressi di San Matteo, certa *Geronima de Spinoza*, vissuta nel 1665 nel cosiddetto *ritiro* di Santa Elisabetta, e sepolta presso San Matteo. Insomma per circa sei secoli il Gargano occidentale ha conosciuto la presenza di tanti santi laici francescani vissuti negli eremi disseminati sul territorio.

Un'altra presenza di laicato francescano è costituita dalle **bizoche**, di cui si ritrova un gruppo nel 1500 a Stignano, legato ai primi frati di Stignano. Se ne ha notizia grazie alla documentazione di un increscioso episodio di attrito tra il feudatario di Castel Pagano e i frati di Stignano, a motivo del quale una certa Angioletta da Rignano e altre donne vengono processate; a seguito di ingiusta condanna per infanticidio, la gen-

te del posto mura Angioletta viva in una grotta. Si conoscono poi le **bizoche dimesse di Santa Chiara**, per aver chiesto di entrare nell'Ordine delle Clarisse costituendo un nuovo monastero: fu costruita la chiesa di Santa Chiara coi locali ed il pertinente omonimo orto; ma questa loro volontà - non se ne conosce il motivo - non si concretò, e le bizoche confluirono nei monasteri clariani di San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo. Le bizoche dimesse facevano anche *istruzione* alle ragazze: lettura, scrittura, aritmetica, ricamo, cucina, economia domestica. Agli albori dell'Ottocento si ritrovano due gruppi di **monache di casa**, pie donne che si consacravano privatamente senza aderire a un Ordine costituito. Si possono distinguere le **monache dell'Addolorata**, legate al culto della Vergine Addolorata, che vivevano ritirate nella propria abitazione, dalle **beatelle antoniane**, che conducevano anche vita attiva: si sa che, oltre a collaborare per la catechesi e la preparazione dei riti, si dedicavano alla cura di un asilo nido (detto *presepe*) per i *trovatelli* del paese *messi alla ruota*, che ogni anno raggiungevano le dieci/quindici unità, e soccorrevano le mamme nei bisogni più disparati. Ancor oggi di beatelle antoniane se ne ricordano una diecina, tra cui le cosiddette *mònnèche d'Alecàndre* della Padula, sr. Luigina (Maria Guerrieri), sr. Marcellina (Carolina Solimando), un'altra maestra seppellita all'Addolorata. E due beatelli, di cui uno divenuto eremita in Molise. Negli anni Venti Mons. Farina dispensa le monache di casa dal voto pubblico, svincolandole dall'obbligo di portare l'abito monacale. Oltre alla monaca di casa - dai sammarchesi confidenzialmente denominata *zia mònneca* - si deve ricordare un'altra tipologia di donne consacrate, quelle appartenenti ai vari Istituti secolari, come la **Piccola Famiglia Francescana** e l'**Istituto della Regalità**.

Vanno poi ricordate le tante **confraternite di ispirazione francescana**. I frati minori - che ancor prima di Stignano e San Matteo dimoravano presso Sant'Antonio Abate - assistivano quelle del Carmine, del Purgatorio, del Nome di Maria, dell'Adorazione a Cristo, di Sant'Antonio da Padova, del Sangue di Cristo, e della Schiavitù di Maria.

Da ultimo si comincia a intravedere una tipologia di organizzazione di laici francescani che si rifà grossomodo alla Fraternità così come oggi questa è concepita. A quelli che devono essere stati i tanti **terziari isolati**, cioè svincolati da una Fraternità ma riconosciuti e appartenenti al TOF, si affiancarono i **laici organizzati** sia presso il convento di Stignano che di San Matteo. Ed è probabile che proprio da questi tentativi di riassetto, sulla spinta delle nuove dinamiche ecclesiali e delle indicazioni dei *dirigenti* del TOF, portarono nel corso dell'Ottocento alla configurazione delle **due Fraternità** (quella intitolata a *Santa Elisabetta* presso Sant'Antonio Abate e quella presso in convento di San Matteo), così come sono esistite fino al 30 maggio 2009. La documentazione non è affatto chiara ed esaustiva. Quanto alla Fraternità di *San Matteo*, non si rinvencono documenti prima del 1935, ma si può ritenere con alta probabilità che sia molto precedente; per molto tempo i suoi membri risalivano la valle per raggiungere il convento, dove un frate assistente teneva *adunanze* periodiche. Poi - forse per la prevalenza di anziani - la Fraternità prese ad incontrarsi presso Santa Chiara, dove gli assistenti continuarono a curarne le *adunanze*. Quanto alla Fraternità di *Santa Elisabetta* presso Sant'Antonio Abate, si conserva un documento del 1908 che ne attesta e conferma l'esistenza giuridica a seguito di smarrimento dei documenti costitutivi; da altre fonti si evince che la costituzione del sodalizio sarebbe avvenuta ad opera del parroco don Antonio Giuliani, il quale avrebbe chiesto ed ottenuto dal Provinciale l'autorizzazione a ricevere la *vestizione* e la *professione* di terziari francescani. È documentata la presenza di **araldini** negli anni Cinquanta, in ambedue le Fraternità. Di **Giovani francescani** (GiFra) si rinvencono tracce negli anni Quaranta e Ottanta presso Sant'Antonio Abate; una nuova Fraternità GiFra di respiro cittadino germoglia in ambito Ofs San Matteo nei primi anni Novanta, si costituisce ufficialmente nel maggio 1994 ed oggi continua ad essere curata e rilanciata dalla nuova unica Fraternità Ofs e dai frati.

## La stima e le forti aspettative della Chiesa locale Centrale l'incontro di condivisione con i Pastori e le Aggregazioni laicali

Nel pomeriggio di martedì 11, presso la sala cinematografica *De Robertis*, si è svolto il prezioso incontro di condivisione con l'offerta di **testimonianze di fede e di vita fraterna** da parte di alcuni membri della Fraternità, alla presenza del Vicario generale Mons. Tardio, del Vicario di zona Mons. Nardella, di parroci e sacerdoti, Istituti e aggregazioni laicali, delle Fraternità vicine, del Sindaco Avv. Lombardi. Il momento di preghiera curato dalla Fraternità *Gesù e Maria*, e animato dal M.ro Michelangelo Martino.

Fr. Gabriele Fania ha introdotto col saluto agli autore-



voli intervenuti e a tutti i presenti, constatando di esserci riuniti quale **Fraternità francescana ben incardinata nella Diocesi**, interessata da un particolare *movimento di unità*, una comunione di cuori e di vita che fa emergere il desiderio di dividerne la letizia con tutta la Chiesa. Ringraziando l'OFS per l'organizzazione di questo evento, «che vuol essere anche uno **slancio per una vita nuova in San Marco**», il nostro Assistente ha ricordato la considerazione che gli ultimi papi hanno avuto dell'Ordine, sottolineandone alcuni aspetti, come quello relativo a Pio XII che nel 1956 considerava il TOF scuola di perfezione nella carità, quale istituzione ben inserita in tutti gli ambiti ecclesiali e sociali a servizio della carità. Paolo VI, promulgando la Regola attualmente in vigore (1978), ha dichiarato di confidare nell'OFS quale fermento di rinascita nella fede e nella carità. Giovanni Paolo II ha esortato più volte i secolari a studiare e vivere la propria Regola. «Oggi dunque siamo qui, con la Madre Chiesa, a **testimoniare tutta la nostra affezione**».

**Mario Cusenza** ha portato il saluto del Consiglio e della Ministra regionale, in una ricorrenza come questa in cui si fa bene a richiamare le radici profonde della nuova Fraternità in cui noi francescani sammarchesi siamo confluiti per **dare ancora più smalto all'ideale francescano secolare**. Ottocento anni fa i primi seguaci laici di Francesco lasciarono impronte eccezionali attraverso un *modo nuovo di essere cristiani*, oggi riproposto da tantissime Fraternità secolari, chiamate a riscoprire le radici, come il Concilio stesso ha raccomandato. «Possiate ritrovare e **ripresentare al popolo di San Marco questo modo francescano di essere cristiani**».

**Mons. Luigi Nardella** ha esordito con un saluto che «vuole essere anche un augurio perché possiate **vivere in autenticità il carisma francescano**, così da costituire una ricchezza per la Chiesa di San Marco». Rifacendosi al titolo dato alla nuova Fraternità, don Luigi ha indicato quella che dovrà essere una caratteristica costante del nostro essere ed operare: «**La Chiesa si aspetta che viviate la semplicità francescana**, cioè che sappiate avere quella sapienza di Dio che fa sì che diventiate un segno, una luce; non si tratta di mettersi in mostra, di fare grandi cose, ma di operare nel silenzio e nel nascondimento». Ci ha augurato di **vivere la minorità**, ricordandoci di stare nella Chiesa da *minori*, quali servi di tutti». Ci ha raccomandati di avere «una sola preoccupazione: quella di **essere autenticamente francescani**; tutte le altre cose che fanno di sapienza umana non contano. Siate come coloro che *non sono*: questo è il mio augurio e anche la mia preghiera. Mi aspetto che i confratelli sacerdoti e parroci possano testimoniare bene di voi».

**Michelangelo Lombardi**, Sindaco di San Marco in Lamis, dopo aver espresso il saluto dell'Amministrazione e il ringraziamento per l'invito, ha dichiarato di **provare una santa invidia** per le persone di fede, «un dono che non tutti hanno la fortuna di avere nel travaglio della vita». L'avvocato ha riconosciuto il nostro sforzo non solo di ravvivare quotidianamente la vocazione, ma anche di **convertirla in azioni positive per la comunità**: «in qualità di rappresentante di essa ve ne sono grato». Affermando di essere vicino al *Popolo di Dio* della cittadina, ha evidenziato la forte identità cristiana di essa, ha riconosciuto il ruolo degli oratori, ha confermato la volontà di lanciare il nuovo *Centro sociale* di Via Grandi in collaborazione con l'Arcidiocesi, palesando infine sentimenti di viva gratitudine per l'operato della locale Comunità cristiana.

A conclusione di questi interventi introduttivi, **Luigi Ianzano**, in veste di Ministro, ha ribadito la forte volontà del Consiglio di Fraternità di programmare queste manifestazioni anzitutto in **rendimento di grazie al Signore** poiché - dopo secoli di presenza parallela di due distinte Fraternità in uno stesso contesto vicariale - i laici francescani sammarchesi sono riusciti a **condividere la santa aspirazione all'unità**, dopo anni di cammino di crescita in tale direzione. «L'urgenza di un'unica realtà giuridica fraterna si è resa nel tempo un **imperativo**, giacché la divisione in strutture ha alimentato (o non ha contribuito ad arginare) la divisione degli animi». Illustrati cammino e

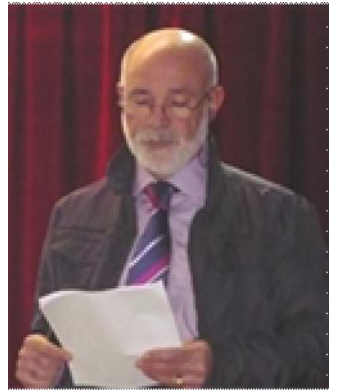
consistenza della Fraternità, Luigi ha confidato la preoccupazione per le difficoltà legate al ricambio generazionale, nonostante la presenza promettente di giovani professi temporanei ed il proposito di costituire l'Araldinato assieme al rilancio della GiFra. Ha poi introdotto, secondo programma, le testimonianze di alcuni membri rappresentativi dei vari stati di vita fraterna: un giovane-adulto, un papà, una veterana. Così **Antonio Limo**, ex gifrino, insegnante e tirocinante in studi commerciali,



ha parlato del suo cammino di fede e delle persone che in esso hanno costituito un faro, della difficoltà e della letizia di essere francescani, della riscoperta capacità di abbandonarsi alla Provvidenza che gli ha permesso di affrontare grossi turbamenti, dei sette anni di cammino GiFra e dell'esperienza di Presidente, del tempo del *grande passo* nell'Ofs con l'impegno della Professione temporanea, del timore di emettere quella perpetua perciò rinviata al prossimo futuro. **Antonio Villani**, marito e padre, comandante della locale stazione del Corpo Forestale dello Stato, ha confidato aspetti positivi e negativi della propria esperienza di vita come la precarietà soffocante degli anni giovanili, ha raccontato l'avvicinamento e l'appartenenza alla Fraternità OFS di San Giovanni Rotondo e il trasferimento a San Marco, la gioia della vita coniugale e la commozione per la presenza premurosa e confortante di una moglie esemplare, gli studi teologici che sta conducendo in vista dell'ordinazione diaconale. **Angelina Villani**, bisnonna centenaria, presto vedova, terziaria dal lontano 1963, co-fondatrice della locale sezione di Azione Cattolica, da tutti stimata e ben voluta, ha ricordato vicende di vita fraterna appartenenti a un passato ormai remoto, con dovizia di particolari e tale umiltà di presenza e linguaggio da lasciar trasparire una profonda fede semplice. Ci ha lasciati purtroppo lo scorso 9 ottobre, creando un vuoto malinconico in Fraternità, che la considerava modello di autenticità francescana.



**Fr. Nicola De Michele**, Assistente uscente presente in sala, ha voluto prendere la parola per ribadire in platea la sua non condivisione dell'iter indicato dal Coordinamento regionale per condurre all'unità le due realtà giuridiche, ritenendo i tempi forzatamente ristretti e la *comunione dei cuori* incompleta. Tuttavia - come è stato ulteriormente ricordato - questa presa di posizione è condivisa da pochi elementi, laddove nelle relative sedute di Capitolo la stragrande maggioranza dei *cuori* (e comunque l'unanimità dichiarata) ha optato per le soluzioni poi attuate, ritenendo i tempi consapevolmente maturi e cogliendo l'opportunità quale dono dello Spirito. Dopodiché il Ministro ha finalmente introdotto l'intervento più atteso, centrale e anche finale: quello del Vicario generale Mons. Filippo Tardio, che ha così *donato* alla Fraternità la preziosa *parola della Chiesa diocesana*, sicuro e autentico lume cui ancorarne il cammino per il tempo a venire.



**Mons. Filippo Tardio** ha salutato tutti i presenti, ringraziato in particolare chi si è messo in comune con la propria testimonianza, sottolineato il felice proposito di far emergere la verità, e subito colto il duplice obiettivo dell'incontro: situare la ricorrenza in un contesto più ampio e «sciogliere un dubbio di ordine ecclesiale» afferente all'opportunità del cammino intrapreso e ad eventuali atteggiamenti da correggere; insomma chiedere conferma, **chiedere la condivisione della Chiesa**. Ha plaudito per l'organizzazione della tre-giorni, in cui si è anzitutto andati alla riscoperta delle radici per sondarne la profondità, cogliendo lo spunto per offrire alcuni pensieri: «Le radici servono a dare alimento alla pianta, a nutrirla, non sono certo di impedimento alla sua crescita. La tradizione non ha il compito di *buttare a mare* tutto quello che si scopre giorno per giorno, ma cerca di salvare l'essenziale, di tenere in conto l'irrinunciabile. Un'autentica tradizione non frustra, non rifiuta il nuovo, ma ha il **coraggio di guardare in avanti e aprirsi al futuro**». Mons. Tardio ha dichiarato di aver letto con attenzione il Giornale di Fraternità, *OfsinLamis*, e avervi fra l'altro notato gli auguri per gli anniversari di tanti anni di Professione. «Ebbene, io ritengo che **le persone più adulte devono essere i promotori del rinnovamento**, devono realmente pensare al futuro, anche al futuro dell'OFS. Come in famiglia un vero nonno ha a cuore il destino non solo dei figli ma - ancora di più - dei nipoti, così deve accadere nella nuova Fraternità. Vi invito a **superare la vecchia ma purtroppo sempre attuale logica del campanile**, una logica di chiusura che non porta da nessuna parte, che anzi porta alla morte. Alle persone più anziane io dico: **attenti a non scandalizzare i giovani**. Questo può accadere - i confratelli nel presbiterato mi perdoneranno - anche a noi preti, senza che ce ne rendiamo conto, quando ci mettiamo alla difesa di pensieri e progetti nostri, di **logiche niente affatto cristiane**», ha affermato il Vicario, invitando a pensare realmente al ricambio generazionale, a guardare i giovani con occhio benevolo, ad essere aperti, accoglienti, propositivi. «Una Chiesa che non accoglie - ditemi - che cosa sta a fare? Una Fraternità che non vive con le braccia aperte - scusate la franchezza - che sta a fare?».



Altro elemento piaciuto a Mons. Tardio è lo sguardo che si dà al presente, al valore dell'esistente, alla dinamica del **lasciarsi interrogare dalla realtà senza cadere nell'illusione di essa**. «Dal dialogo che ho avuto con Luigi e dalla scorsa che ho dato al periodico traspare questa intuizione: guardare al reale, a

quello che ci circonda. Il leone nel logo della nuova Fraternità dice di appartenenza a un territorio, di identità culturale: i francescani secolari non devono dimenticare di **essere anzitutto cittadini, chiamati a vivere la città**. Il sindaco ne ha dato testimonianza, riconoscendo il valore della vostra e nostra presenza». Si è detto poi felice per il coinvolgimento dei presbiteri di San Marco e del Vicario di zona («**i presbiteri sono i diretti pastori della quotidianità**: sono loro che vi stanno vicino, che celebrano i Sacramenti per voi, che vi conducono»), per l'impostazione data alla Fraternità basata su **presenza e collaborazione fattiva** dei suoi membri nelle rispettive comunità pastorali, per **«la sintonia e il legame con la diocesi**, segno di sensibilità e attenzione di chi dice: non possiamo, non vogliamo, non dobbiamo camminare da soli».



Ancora, il Vicario ha riconosciuto e si è congratulato «per il **coraggio della scelta del nuovo**: non un coraggio da spavalderia, esternazione di arroganza, ma un coraggio **che cerca il consenso della verifica** (cosa non da poco), col quale voi vi proiettate con sicurezza verso il futuro in autenticità alla Professione». «Lo sguardo al presente e il coraggio del nuovo fanno riferimento alla **capacità di rinnovamento**, che in tal caso ha un solo sostantivo: **unità**». Ha così richiamato la necessità - rievocata più volte nel corso del pomeriggio - di **«far passare nel cuore» una unione già giuridica**, e in ciò «bisognerà essere più bravi della scelta, più costanti del coraggio iniziale, trattandosi di un cammino il più delle volte in salita: accanto alla gioia le zavorre e gli ostacoli». Qui ha riconosciuto che certi intoppi vengono molto spesso alimentati proprio da chi è dentro, da chi è in gioco, esortando perciò a «lasciar cadere le maschere». Ha invitato a **«cogliere e ad accogliere quanto è successo come realmente un'occasione che viene da Dio»**, ricordando che «a condurre la storia della salvezza è il Signore, non certo il caso, e non certo noi», raccomandando dunque di «proseguire superando gli ostacoli, pur sapendo di dover convivere coi rigurgiti del passato e con la tentazione di credere che *si stava meglio quando si stava peggio*, vecchia convinzione ingannevole che confuse pure gli ebrei quando - liberi dalla schiavitù - presero a rimpiangere le cipolle d'Egitto. Così noi: tante volte **stiamo lì a rimpiangere le cipolle d'Egitto**».

Mons. Tardio si è anche soffermato sulle *dinamiche di Dio*, non sempre spiegabili e subito comprensibili, con le quali lo Spirito agisce. «Nella vostra situazione concreta **poche persone hanno avuto**

**un compito profetico**, benché *all'interno* della Fraternità e non *contro* una maggioranza. Il profeta è colui che, mandato da Dio, legge i segni della sua presenza e, in forza di questa luce, apre al futuro. Può darsi che tra voi si sia realizzata questa *logica della minoranza*, condotta da un'aspirazione profondamente evangelica: l'unità». **«L'unità non è un optional ma il segno distintivo dei cristiani»** di tutti i tempi, un impegno di amore dal cui spessore si riconosce l'appartenenza a Cristo (cfr. Gv 15,12: *Che vi amiate gli uni gli altri*), un impegno che rivela l'amore trinitario (cfr. Gv 17,20: *Come tu, Padre, sei in me ed io in te*), un valore su cui la Chiesa primitiva giocava la propria testimonianza (cfr. At 4,32: *Un cuore solo e un'anima sola*), e che in quanto tale «per essere attestato richiede il sacrificio di qualcuno disposto a rimetterci qualcosa», un valore che perciò *provoca* la fede, e che il nostro Arcivescovo ha voluto nello stemma: *Ut unum omnes sint*. «Allora stasera io sento di dirvi che, se questo è il vostro intento, **voi siete nei pensieri del Vescovo**: avete intuito il messaggio che Egli vuol dare alla Chiesa di Foggia-Bovino». La Chiesa italiana cammina verso l'unificazione, anche attraverso la nuova organizzazione territoriale in *comunità pastorali*, «operazione che si sta compiendo nella nostra diocesi, che è già realtà in Foggia, in Bovino, e dal 2000 anche in San Marco». Tuttavia, come succede in questi casi («la storia è sempre la stessa»), non tutti si ben predispongono di fronte a un'esigenza di cambiamento. Ma proprio in queste occasioni bisogna lasciare emergere «il coraggio di esternare le problematiche, di dirci chi siamo, di mettere a nudo la mente e il cuore, di **tirar fuori la nostra umanità, rimanendo però uniti nel nome di Gesù**, piantando tra noi la sua Croce, che è segno di amore e perdono». Facendo riferimento all'imminente benedizione del labaro confezionato per rappresentare la Fraternità, don Filippo ha considerato che tale oggetto potrà avere un senso solo se espressione delle

parole di Gesù: unità e amore; «difficile realizzarlo materialmente, più difficile esprimerlo nella vita: esso è un simbolo di identità in cui voi vi riconoscete, ma anche strumento di testimonianza nei confronti di chi - guardandolo - riconoscerà voi e il vostro grado di fedeltà».

Così il Vicario generale è andato alla conclusione preoccupandosi di «sciogliere l'interrogativo iniziale» posto alla base dell'incontro: «Se camminate ed agite con questo spirito e con questo intento, **la Chiesa di Foggia-Bovino non può che approvarvi e darvi la propria benedizione**. Sono anche fermamente convinto che i presbiteri che esercitano il ministero in paese non vi faranno mancare la propria vicinanza. Con l'impegno, una tantum, per un incontro di verifica, un ulteriore confronto, perché possiamo dirci le cose in fraternità. Nella vostra Fraternità accogliete anche noi, per dire le cose belle che il Signore compie in mezzo a voi, per ascoltare ulteriori testimonianze, non solo del passato ma anche di quello che il Signore continuerà ad operare. Il braccio del Signore continua ad agire, dentro di noi e in mezzo a noi, perché insieme possiamo rendergli gloria. L'augurio, serio, sentito e fraterno, di un buon cammino, con la benedizione della Chiesa locale». Poi ha impartito la tradizionale benedizione francescana, con la quale l'incontro - iniziato con la proclamazione della Parola - si è concluso.

## **La solenne celebrazione in rendimento di grazie** **L'impegno dichiarato di sempre cercare e rafforzare la comunione fraterna**



Il terzo ed ultimo appuntamento della tre-giorni commemorativa è stata la **Celebrazione eucaristica** presieduta dal M.R. Ministro provinciale Ofm fr. Pietro Carfagna presso la chiesa di S. Antonio Abate, durante la quale **ognuno ha rinnovato la Professione** a suo tempo emessa, nelle mani del Vice Ministro regionale Ofs Mario Cusenza e con la benedizione di Padre Carfagna. Hanno concelebrato fr. Gabriele Fania, fr. Nicola De Michele, don Bruno Pascone e don Luigi Lallo. Hanno animato la liturgia i **Cuori Aperti** diretti da Angelo Gualano. Ha nuovamente rappresentato la Fraternità regionale e accolto il rinnovo della Professione Mario Cusenza, facendo le veci della Ministra regionale Maria Ranieri. Al termine della concelebrazione il M.R. Ministro provinciale ha benedetto il **nuovo labaro**.

**Luigi Ianzano**, nella veste di Ministro, ha offerto il benvenuto al Provinciale, esprimendo tutta la gratitudine della Fraternità per la sua presenza premurosa

e l'interessamento costante, illustrando i momenti vissuti nelle due precedenti giornate e confermando la volontà di rinnovare straordinariamente la Professione della Regola, *tutti uniti*, con la sua speciale benedizione.

**Fr. Pietro Carfagna** ha invitato ad elevare il rendimento di grazie al Signore, essendo l'Eucarestia essenzialmente «ringraziamento per il dono di Gesù Redentore che apre a una vita nuova», insieme riconoscenti «per la lunga tradizione di presenza francescana sul Gargano e a San Marco in Lamis». Si è complimentato per l'impostazione data alla ricorrenza, «vissuta tra *memoria e profezia*», ponendo altresì in rilievo la gravosità dell'impegno che ne consegue, dal momento che «bisogna far sì che la *memoria*, ossia il vissuto passato, diventi realtà attuale, nuovo annuncio, nuova profezia, testimonianza esemplare di vita nuova». Introducendo l'atto penitenziale, ha perciò anzitutto esortato a «prendere coscienza delle proprie mediocrità e confessare le infedeltà, perché lo Spirito possa donare **luce e forza per una rinnovata profezia e testimonianza**: non sempre siamo luce che illumina e sale che dà sapore». Nell'intervento omiletico, fr. Carfagna si è soffermato sul senso del *rinnovare*, che è «conferma di una risposta data molti anni prima, ma anche un nuovo inizio. I testi liturgici di questo tempo pasquale ci invitano a prepararci ad una **rinnovata effusione dello Spirito**, che cambia la vita, dei singoli e delle istituzioni, favorendo un cammino nuovo. Lo Spirito, che è già in noi, è il vero protagonista, ma noi, col nostro protagonismo, riusciamo a soffocarlo. Egli ci rende docili alla Parola, ci aiuta a discernere la divina volontà. Senza lo Spirito, l'espressione della Regola "Dal Vangelo alla vita" resta uno slogan, e la nostra vita scorre alla stessa maniera. **Lo Spirito ci abilita alla testimonianza**, colma il cuore di passione, di pace duratura, non certo quella frutto di compromessi ma quella acquistata da Cristo sulla croce, quando ha pagato il prezzo del peccato riconciliandoci col Padre. Così si può diventare strumenti e operatori di pace. Questa l'opera dello Spirito, questa l'opera di Francesco, uomo dello Spirito, che in quanto tale ha cambiato la Chiesa del suo tempo».



Il Provinciale ha ricordato che Francesco considerava lo Spirito Santo il vero *Ministro generale* dell'Ordine, così indicando la necessità di mettersi sempre in ascolto della volontà di Dio. Perciò, «il vero ministro non è Luigi, o Mario, o io: **noi siamo solo degli strumenti** che - nella misura in cui diventiamo sempre più piccoli - permettiamo allo Spirito di operare, agire, comunicare. Quando iniziamo ad ergerci, diventiamo ostacoli». Proprio perché *minore*, San Francesco ha costituito una rinnovata manifestazione dello Spirito nel suo tempo, e si è fatto strumento di innovazione nella Chiesa, di dialogo coi *lontani*, con gli infedeli, ricorrendo alle armi della pace e della fraternità. «Anche oggi si fanno tante crociate - ha commentato il Provinciale

- e c'è tanto bisogno di persone che percorrano le vie del dialogo, del rispetto della diversità. Allora **stasera bisogna chiedere di nuovo lo spirito di Francesco, perché possiate essere voi, oggi, segni e strumenti di questa presenza che rinnova le persone e le realtà**. Solo così potrete ripartire come unica Fraternità. È evidente che la comunione non avviene dalla sera alla mattina, e nemmeno ci si deve scandalizzare di fronte a certe difficoltà. **La comunione è una sfida, e richiede l'impegno di tutti**: ognuno - diceva Francesco - deve fare la sua parte, nell'**attenzione a non diventare ostacolo, a non opporre resistenza all'azione divina**. Vi auguro che la vostra mente e il vostro cuore si aprano a questa speranza, di modo che lo Spirito, che ha operato in Francesco così profondamente da far giungere i frutti fino a noi, possa veramente operare in voi». Il Ministro provinciale ha anche richiamato la caratteristica più propria della nostra vocazione, quella di vivere la Regola evangelica nelle condizioni normali della vita (famiglia, scuola, economia, politica, faccende quotidiane): «è lì che dovete operare: il vostro 'proprio' è portare lo spirito francescano nella realtà del mondo, confidando - come l'apostolo Paolo nell'*atrio dei gentili* - non tanto nella sapienza umana, ma in quella della croce, una dinamica scandalosa assai più efficace della sapienza della ragione. **Accettate di farvi crocifiggere per amore, siate segno di scelte fattive che aiutino a cambiare la realtà in cui vivete**». Al termine della celebrazione, il provinciale ha augurato di crescere nella comunione con tutta la Famiglia francescana, con i frati che accompagnano l'Ofs e con i sacerdoti della cittadina: «solo nella tensione alla comunione siamo veramente testimoni di Cristo».



**Mario Cusenza**, Vice Ministro regionale, ha rinnovato con noi la Professione e ci ha confermati «nella scelta e nella risposta di ciascuno», traendone un impegno specifico: «**coltivare, alimentare, curare la vita fraterna, onorandola e glorificandola**. Essa ha un valore immenso e un **carattere assolutamente prioritario** per noi francescani, che non si insegna ma si impara vivendola, costruendola giorno per giorno, superando le difficoltà. Francesco si rivela nel volto di tanti fratelli che diventano ai nostri occhi un dono da accogliere. Ciascuno di noi infatti è un dono di Dio, l'uno per l'altro. Ciascuno, con le proprie diversità, è accolto e accoglie nello stesso momento, attraverso il **dono di un servizio sacrificato gratuito**: dono perché si tratta di servire il fratello, *servizio sacrificato* perché è servizio solo ciò che costa sacrificio, *gratuito* perché non esige alcun compenso e non si aspetta nulla in cambio». Poi l'invito alla dimestichezza con Regola e Costituzioni, che «devono passare dal cervello al cuore».



## Gli auguri della Fraternità regionale

«...Tutti i francescani secolari di Puglia festeggiano insieme con voi, ringraziando il Signore per le benedizioni che Egli sempre abbondantemente riversa sui figli di Francesco di Assisi. Lodiamo l'*Altissimo Onnipotente bon Signore* per l'unità, che dà vigore al canto dei fratelli più numerosi! Questa festa sia per voi una Eucaristia, dove con Gesù e con tutti noi, uniti nello Spirito Santo, ringraziamo il Padre celeste per il dono e siamo pronti ad offrire noi stessi come dono di Dio ai fratelli! Vi abbracciamo tutti con fraterno affetto».

Maria Ranieri fr. Agostino Buccoliero Monopoli, 10 maggio 2010



PROVINCIA DI S. MICHELE ARCANGELO  
DEI FRATI MINORI DI PUGLIA E MOLISE

IL MINISTRO PROVINCIALE

Prot. 480.09

## DECRETO

### di FUSIONE delle FRATERNITA' dell'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE della città di San Marco in Lamis (FG)

In forza del Privilegio Apostolico, secondo la volontà della Chiesa, in virtù della comune origine e carisma, in conformità all'autorità concessaci dalle nostre Costituzioni Generali (art. 61 §1) e delle Costituzioni Generali dell'Ordine Franciscano Secolare (art. 46 §1), vista la richiesta dei Ministri delle due Fraternità di "San Matteo" e di "S. Antonio Abate" in San Marco in Lamis del 12 maggio 2009, e il consenso del Coordinamento Regionale Ofs espresso in data 13 maggio 2009, con il presente decreto

*unifico canonicamente  
le due Fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare attualmente  
esistenti in San Marco in Lamis di "San Matteo" e di "S. Antonio Abate"  
nella nuova*

### *Fraternità "Sorella Semplicità" di San Marco in Lamis*

assicurandone l'assistenza spirituale e pastorale e quanto altro prevedono le Costituzioni dell'Ofs.

Il Signore accompagni sempre il cammino della nuova Fraternità per il conseguimento della perfezione nella vita evangelica e francescana dei singoli membri e perché l'intera Fraternità contribuisca a rendere presente il carisma del Serafico Padre nella vita della Chiesa e della Società del nostro tempo.

*fr. Leonardo Civitavecchia, ofm  
segretario provinciale*

Foggia, 31 maggio 2009  
Silenità della Pentecoste



*fr. Pietro Carfagna, ofm  
ministro provinciale*



## *I Francescani Secolari di San Marco in Lamis*

*riconoscenti al Signore per l'abbondanza di grazia di cui sono testimoni  
nella prima ricorrenza dell'unificazione canonica che li ha accorpato  
nella nuova Fraternità 'Sorella Semplicità'*

*invitano a condividere forti momenti di letizia  
e rendimento di lode all'Altissimo*

# *Incominciamo fratelli*

### PROGRAMMA

**Lunedì 10 maggio**

*ore 17 Auditorium Biblioteca S. Matteo*

#### **Indagine storico-prospettica**

sulla presenza dei Laici Francescani a S. Marco  
con fr. Mario Villani Ofm e Gabriele Tardio Ofs

**Martedì 11 maggio**

*ore 17 Sala cinematografica De Robertis*

#### **Testimonianze di fede e di vita fraterna**

alla presenza del Vicario episcopale Mons. Filippo Tardio,  
del Vicario foraneo Mons. Luigi Nardella, di Parroci e Sacerdoti,  
di Istituti e Aggregazioni, delle Fraternità di Capitanata,  
del Sindaco Avv. Michelangelo Lombardi

**Mercoledì 12 maggio**

*ore 18:30 Chiesa francescana S. Antonio Abate*

#### **Concelebrazione Eucaristica** presieduta

dal M. R. Ministro provinciale fr. Pietro Carfagna Ofm

#### **Rinnovo della Professione** della Regola

nelle mani del Vice Ministro regionale Mario Cusenza Ofs

**Benedizione del labaro** simbolo della nuova Fraternità

